Anno V — Mercordì 16 Novembre 1870 — N. 274

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 15 NOVEMBRE

Le questione franco-tedesca non è ancora uscita dal periodo sanguinoso delle battaglie, è già l'attenzione universale si rivolge alla questione nuovamente sollevata dalla Russia dimandando la revisione del trattato del 1856. Le informazioni che si hanno su questo proposito sono ancora molto incerte. Da un lato si afferma che il tono con cui venne fatta la domanda, dimostra nel Gabinetto di Pietroburgo la deliberata intenzione di conseguire il suo intento in ogni modo; dall'altro invece si dice che la domanda sia concepita nei termini i più conciliantì; e le stesse contraddizioni si riscontrano eziandio nelle informazioni che risguardano le Potenze firmatarie del trattato, e specialmente l'Inghilterra, la quale, se badiamo all'*Opinione*, si mostrerebbe pronta ad aderire, almeno in gran parte, al desiderio della Russia, mentre il *Times* dice di dubitare ch'essa possa acconsentire alla chiesta revisione.

Qualunque sia, del resto, il modo con cui la quistione viene di nuovo intavolata, la gravità delle complicazioni che essa può far sorgere non è meno evidente, essendo certo che la Russia, sia la sua domanda temperata od imperativa, non l'ha fatta con l'intenzione di ritirarla. Onde pertanto i nostri lettori possano debitamente apprezzare la importanza del passo mosso del gabinetto di Pietroburgo, stimiamo opportuno di richiamare alla loro memoria la parte del trattato oggi in quistione, e che, come si sa, venne firmato all'Inghilterra, dall'Austria, dalla Sardegna, dalla Prussia, dalla Russia e dalla Turchia. L'articolo 2 di quel trattato stabilisce: « Il Mar Nero è neutralizzato, le sue acque e i suoi porti sono chiusi ai legni da guerra di tutte le nazioni ». L'articolo 14 stabilisce come eccezione, che « la Russia e la Turchia devono andar d'accordo sul numero dei bastimenti necessarii al servizio dei porti ». L'articolo 19 permette « che ognuna delle Potenze segnatarie del trattato possa far stazionare due piccoli legni da guerra alla imboccatura del Danubio ».

In seguito a ciò, il 30 marzo 1856 veniva conchiuso un trattato fra la Russia e la Turchia, secondo il quale entrambe le Potenze si obbligarono a tener nel Mar-Nero non più di sei vapori da guerra di 800 tonnellate al massimo e quattro altri piccoli legni di 200 tonnellate al più. Questa Convenzione fu posta sotto la garanzia di tutte le Potenze che avevano sottoscritto il trattato di Parigi.

Il 15 aprile 1856, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra, conchiusero poi a Parigi un trattato particolare che stabiliva: « Le Potenze contraenti si obbligano solidariamente al mantenimento dell'indipendenza e integrità dell'Impero turco garantite dal trattato di Parigi del 30 marzo. Qualunque infrazione alle stipulazioni del detto trattato, verrà ritenuto dalle Potenze segnatarie come un *casus belli*. Esse si porranno d'accordo colla Porta sulle disposizioni divenute necessarie e senza ritardo stabiliranno fra loro l'uso delle forze di terra e di mare. »

Ricordando queste disposizioni e vedendo la Russia chiedere quello che appunto farebbe sorgere un caso di guerra, bisogna conchiudere che il gabinetto sia sicuro di avere nella Prussia, non un nemico, ma un alleato. Odo Russel, mandato dal Governo inglese al quartier generale prussiano per domandare spiegazioni categoriche sulla maniera con la quale la Prussia interpreta questo passo della Russia, se ne potrà capacitare anch'esso. In tal caso non può esser dubbio che, con la Francia impotente, e col disaccordo delle altre Potenze, l'*energica azione* dell'Inghilterra resterà nel corpo inoffensivo dei desideri, e chi sa che la Russia, incoraggita, non chieda delle altre modificazioni al trattato del 1856, ad onta che il *Times* opini che la Germania unita non permetterà alla Russia di allargare le proprie frontiere.

Un dispaccio da Tours ci reca in sunto un *memorandum* di Thiers sulle fallite pratiche dell'armistizio. Esso conferma del tutto quanto scrive su tale proposito la *Gazzetta di Vienna*, la quale dice di avere già preveduto che la condizione del vettovavagliamento di Parigi sarebbe stata la pietra di inciampo. Quel vettovagliamento non poteva essere concesso dagli assedianti, a meno che non avessero voluto privarsi del miglior loro alleato, la fame, per costringere alla resa la città assediata. La concessione di vettovagliare Parigi durante l'armistizio avrebbe avuto per necessaria conseguenza di porgerle modo di prolungare la resistenza fino nel cuore del verno, esponendo così l'esercito assediante ad un raddoppiamento di fatiche e di disagi, che già per troppo tempo ha durati e che deve volere sieno al più presto compiuti. Questa concessione avrebbe potuto essere accordata sol quando il Governo della difesa nazionale avesse dal canto suo potuto fare dal punto militare una concessione, che fosse stata all'altezza di quella, ed egli non ha creduto di assumervi una responsabilità così grave.

Circa le operazioni di guerra, oggi non abbiamo nulla d'importante da notare, Si sa solamente che i Prussiani, dopo alcuni piccoli combattimenti, s'impadronirono anche di Isle-sur-Doubs e di Clairval, già occupate da guardie mobili. Da Arlon si annunciò altresì che i Prussiani hanno incominciato il bombardamento di Thionville e che la città è già in qualche parte in fiamme. In quanto a Parigi, nulla di nuovo, tranneché gli assediati hanno costruito un nuovo ridotto a Villejuif, armato di 20 cannoni di grosso calibro e un altro ridotto fra Villejuif e Vitry. Pare che si cominci a sentire il difetto di viveri, secondo quanto leggiamo nei giornali di Londra. Il *maire* di Lione invitò la popolazione del contado a condurre tutto il bestiame in città. Le autorità dell'Havre hanno ordinato di barricare tutte le strade che vi conducono. All'Havre è arrivato il vapore *Pereire* con grandi quantità di mumnizioni, 6000 fucili e 20 cannoni.

Un dispaccio ci annundia che mons. Ledocowsky ha presentato a Versailles al re di Prussia un indirizzo sugli affari di Roma; ma siamo d'opinione che il reverendo messo papale non ne caverà proprio alcun costrutto. « Se le potenze europee, dice un autorevole corrispondente berlinese dell'*Opinione*, crederanno dover domandare e discutere le garanzie che l'Italia accorderà al Papa, la Prussia si unirà loro certamente; ma terrà eguale la bilancia fra le due parti. Un'azione isolata non se la permetterà mai. Risoluta ad esser padrona in casa propria, rispetterà sempre questo diritto in casa altrui. Per grande e potente che la Germania possa diventare, non sentirete mai uscirgli di bocca il *quos ego*, cui un'altra nazione ci aveva avvezzati sin qui. Non ho ragione per non credere che questi non sieno pure gl'intendimenti del governo prussiano, almeno per ciò che riguarda le cose di Roma. Che, tacendo esso, altri Stati della Confederazione volessero permettersi una politica diversa, è poco o punto probabile. »

Domani deve aver luogo la votazione delle Cortes spagnuole sulla candidatura del duca d'Aosta: Dei 230 deputati monarchici liberali, si ritiene che 190 voteranno pel duca d'Aosta, quasi quattro quinti. Sarà difficile che Montpensier possa avere più di 30 o di 40 voti, tutti dell'antico partito dell'*Unione liberale*, che conta 80 voti alla camera. La maggioranza del medesimo voterà dunque anch'essa pel principe italiano.

Le quistioni esterne e le elezioni interne.

Le quistioni esterne non sono tali da renderci tranquilli, e che non ci obblighino, nel formare la nuova Camera di avere somma cura per rafforzare il Governo, formando una buona maggioranza governativa.

La Francia non può fare nè la pace, nè la guerra, e non può riordinare il proprio Governo. L'Impero non soltanto non esiste più, ma non sarebbe riedificato che per ricascare. La Repubblica, come sempre, si è demolita da sè stessa; per cui, sebbene difficile, è probabile una restaurazione degli Orleans. Sarà a noi favorevole, o non piuttosto ostile, come tutti gli Orleanisti, tutti i Borboni? Temiamo questo. *Estote parati!*

Le potenze mediatrici, Inghilterra, Austria ed Italia, a tacere della Russia, si mostrarono impotenti ad indurre la Prussia a conchiudere una pace ragionevole, sicura, duratura. Nè facile è che lo possano fare ora. Quale sarà il termine della guerra, e come si farà la pace, non possiamo dirlo. Il certo è che da questo lato la situazione è pericolosa; e che lo sarà sempre più. Le violenze e le conquiste producono uno stato di violenza continuo. La guerra attuale è una causa di altre guerre, o pericoli di guerra. L'Inghilterra ci perde anch'essa ora in ragione di quello che guadagnano gli altri. L'Italia è sul formarsi, ed è debole ancora. L'Austria si trova di mezzo alla sua necessaria crisi delle nazionalità, che la decompongono per ingrandire la Germania e la Russia. O rivoluzioni, o turbamenti, o colpi di Stato, o reazioni, o duplice dipendenza dalla Germania e dalla Russia; ecco la sorte imminente dell'Austria. Pericoli da ogni parte. *Estote parati!*

La Prussia è condotta a volere ancora di più di quello che ha ottenuto coll'unione della Germania e colle conquiste sulla Francia, appunto perchè ha ottenuto tanto. Ma appunto adesso la Russia viene ad esigere il prezzo della sua tolleranza di prima, dell'ajuto promesso in caso di pericolo, della amicizia. Adunque la quistione tedesca non finisce nemmeno col finire della francese. *Estote parati!*

Appunto ora la Russia domanda che si riveda a di lei favore il trattato del 1856, che si tolga la neutralità del Mar Nero e del Bosforo, che le si apra la via ad impadronirsi di Costantinopoli, ed a soffocare la vita libera nella valle danubiana. La Russia ha saputo cogliere il momento. Le altre potenze neutrali non possono impedirla, e ne diedero la prova. La Francia è prostrata; e la Prussia ha bisogno che la Russia la lasci fare a suo grado. La domanda della Russia ha tanto maggiore importanza, che nessuno può impedirla, od opporsele. Essa giuoca al sicuro; giacchè tutte le potenze hanno da temere, o da sperare da lei, noi compresi. Da questo piccolo principio può uscirne l'andata della Russia a Costantinopoli, il suo predominio su tutto l'Oriente e sull'Europa orientale, la sua discesa fino alle spiaggie del Mediterraneo. Altro che il papa-re di Roma! Quello si è un papa, che può dire *possumus! Estote parati!*

La quistione romana pare finita, e non lo è. L'opinione pubblica è per noi, è vero; ma tutti i Governi che hanno interesse od a tenerci deboli, che ci temono avversarii, od amano di avere una guarentigia in mano per assicurarsi della nostra amicizia, ascoltano le proteste, e se ne serviranno come un pretesto per tenerci come il cavallo appastojato colla corda al picchetto. Principalmente in tale quistione adunque dobbiamo rafforzare il Governo rispetto all'estero, come se tutta la Nazione fosse con lui, salvo a discutere e decidere in casa come crediamo le altre quistioni, con questi o con altri ministri, con tutti od una parte di essi, con un Ministero affatto nuovo. Davanti all'estero però ed in tutte le quistioni nelle quali può essere impegnata la politica estera, imitiamo gl'Inglesi ed i Tedeschi, e siamo tutti uniti come un solo uomo. *Estote parati!*

Noi abbiamo spinto il Governo ad approfittare dell'occasione, ad andare a Roma ed a presentare all'Europa il fatto compiuto dell'abbattimento del potere temporale. Il Governo ha fatto quello che la Nazione ha voluto ed ha assunto coraggiosamente la responsabilità di un atto, che a molti pareva temerario. Ora la Nazione bisogna che sia con lui, che lo sostenga, che lo rafforzi, che gli metta dappresso uomini non soltanto pronti ad accettare il fatto compiuto, ma anche sicuri e zelanti e vigorosi e risoluti a mantenerlo. Non elezioni extra-costituzionali, retrive, clericali, dubbie, fiacche, improvvide! Ci vogliono uomini capaci di comprendere tutta l'importanza della situazione, e che congiungano la fermezza colla prudenza, uomini di carattere, i quali arrechino al Governo nazionale quel concorso di lumi e di forza, che lo facciano realmente forte al di fuori. *Estote parati!*

Abbiamo udito dare per pretesto di eleggere a deputati i proprii amici personali, buoni padri di famiglia, o sindaci di villa, od altri siffatti, che all'ombra del proprio campanile non isfigurerebbero, finchè almeno si tratta di quistioni di campanile, che dopo andati a Roma, pare *tutto finito* e si può anche meno curarsi della vera capacità politica. Nessun errore sarebbe più funesto. No, o signori, *tutto non è finito*: od anzi molte cose sono appena cominciate. Dobbiamo riformare le finanze, la costituzione amministrativa dello Stato, l'esercito, l'istruzione, e diciamo che tutto è finito! E se tutto fosse finito all'interno, come non lo è, non vedete, che al di fuori tutto ricomincia? Questo movimento gigantesco per cui l'Europa centrale trionfa dell'occidentale, e l'orientale confusa coll'Asia barbara preme su l'una e sull'altra, vi pare che indichi che tutto sia finito, o non piuttosto, che comincia un nuovo e grandioso pericolo di lotte? O menti piccine, non vedete che, senza molta sapienza politica, che congiunga la forza, l'attività e la prudenza, l'Italia, che si rallegrò testè di non essere più un accessorio della Francia, lo sarebbe molto più della Germania e della Russia assise fino sulle spiaggie dell'Adriatico? Non vedete, che gl'Italiani hanno bisogno più che mai di essere uniti, compatti, attivi nell'assodare il presente, provvidi dell'avvenire, atti a ragguagliare i fatti interni più piccoli a più grandiosi, e per certa guisa fatali, fatti storici che si vanno producendo nel mondo?

Credete che bastino le idee di campanile, quando non basta nemmeno essere ispirati alle nazionali? Chi può vedere adesso bene le cose di casa sua, se non vede anche quelle dei vicini? Chi quelle del proprio Comune, se non comprende quelle della Provincia? Chi comprende l'arte di governare, se non conosce tutta la Patria, tutta la Nazione, tutti i fattori interni ed esterni che concorrono a formare quest'essere complessivo di cui facciamo parte? Chi può immaginarsi che l'Italia sia, o possa sussistere isolata nel mondo, senza comprendere le infinite cause esterne che possono influire in bene ed in male sulla prosperità, sulla grandezza, sulla vita di essa?

Ecco perchè noi diciamo agli elettori di sollevare le loro menti e di non rimpicciolirle, di cercare gli uomini che ne sanno, di scegliere tra i provati i migliori e più capaci. È grande la responsabilità di tutti gli elettori, ma più dei più intelligenti, i quali possano indirizzare gli altri. Agiscano tutti come se le sorti della patria dipendessero da loro. È un atto di sovranità che dura un giorno, ma dal quale dipende realmente la salute del paese.

P. V.

Discorso
DEL MINISTRO DEGLI ESTERI
EMILIO VISCONTI-VENOSTA
Pronunciato al Banchetto della Società Patriottica
IN MILANO

(Contin. vedi N. 272 e 273)

Qualunque sieno le disposizioni che prevalgono presso la Corte romana, qualunque sieno i suoi ostili rifiuti, noi non dobbiamo lasciarci trascinare dalle passioni della lotta, perchè il peggiore di tutti i consiglieri in politica è il dispetto. Senza lasciarci illudere dai successi ottenuti, o dalle circostanze eccezionali in cui ci troviamo, dobbiamo esaminare il problema nelle condizioni vere, essenziali della sua soluzione, e soddisfare largamente a queste condizioni. È questo, o signori, il solo modo per ottenere una soluzione durevole, e non uno di quei risultati transitorii che non impediscono alle questioni di risorgere dal loro tallo, più gravi, talvolta, e più pericolose di prima.

L'impresa, o signori, sarebbe difficile se per fissare le nuove condizioni del Papato, l'Italia dovesse rinunciare ad alcuno de' principii della sua libertà, ad alcuno dei diritti sanciti dalle sue istituzioni.

Ma, o signori, la tradizione liberale della nostra politica non ci chiede alcuno di questi sacrificii.

Quando il conte di Cavour poneva con meravigliosa previdenza i termini della quistione romana, egli offriva al Papato, in compenso del conteso potere temporale, la grande guarentigia d'una completa applicazione del principio della libertà ai rapporti della società religiosa.

Questa transazione non fu accettata allora, nè forse poteva esserlo sotto la forma d'un contratto bilaterale.

Ma oggi ancora, oggi che, schiuse le porte di Roma, la necessità ci impone di sciogliere il problema, oggi che il còmpito che ci sta dinanzi è di stabilire in Roma e in Italia uno stato di cose per cui il potere civile e il potere religioso possono convivere conservando integre, al tempo stesso, le ragioni della libertà civile e le ragioni della libertà religiosa, noi ci convinciamo sempre più che la soluzione migliore, come la migliore guarentigia, sta nella libertà assicurata alla Chiesa separando le distinte e diverse ragioni della Chiesa e dello Stato.

Quanto a me, o signori, sono sempre rimasto un convinto partigiano di questo principio. Considerando quel sistema di freni, di limitazioni, di sorve-

glianza che i Governi hanno finora applicato alla Chiesa, m' è sempre parso che, nella società moderna, l' ingerenza dell' autorità civile nelle materie religiose non potesse esercitarsi senza qualche offesa pel principio della libertà di coscienza. Ho sempre creduto che quando la Chiesa, anche malgrado le sue diffidenze attuali, avrà per esperienza provato quale maggiore espansione morale essa possa trarre dalle sicure guarentigie della libertà moderna che non dalle sterili lotte del potere temporale, essa sarà naturalmente costretta a considerare sotto un'altra ispirazione, sotto a quella ispirazione a cui l' invita, tanto è così convinta, parte dell'opinione cattolica, la missione ch'essa può esercitare, armonizzando con savii temperamenti le sue dottrine e le le sue leggi colla società in mezzo ala quale essa vive.

Io sarei, o signori, partigiano di questo sistema in ogni paese, ma in Italia lo sono ancora più, poichè mi sembra che, in ragione delle nostre particolari circostanze, il principio di libertà sia il solo che possa risolvere le questioni fra la Chiesa e lo Stato.

Noi dobbiamo, o signori, assicurare l'indipendenza del Pontefice: ora è evidente che quanto più i due poteri saranno divisi, quanto più lo Stato sarà incompetente nelle materie religiose, e tanto più indipendente sarà il capo della Chiesa.

Inoltre, o signori, poichè il Papato ha la sua sede in Italia, è tanto più necessario che in Italia, i rapporti fra la Chiesa e lo Stato sieno egualmente comportabili, perchè, per la natura stessa universale del Papato, i nostri conflitti oltrepasserebbero la cerchia dei nostri confini. Ora, o signori, io credo che a raggiungere tale scopo, nelle condizioni reciproche in cui ci troviamo, il miglior modo sia quello di distinguere le competenze dei due poteri; credo che la separazione della Chiesa e dello Stato, a compiuta libertà e colla giustizia, toglierà di mezzo molte difficoltà e molte lotte, e sarà un opera d'armonia e di pace.

Il Pontefice troverà dunque un primo e grande pegno di indipendenza nel diritto comune, ben inteso quando il diritto comune sarà la libertà.

Ma il Pontificato è un'istituzione che ha un carattere universale, che esercita una giurisdizione sulla società cattolica degli altri Stati e delle altre nazioni. È dunque necessario che al Pontefice, cessato il potere temporale, sia fatta una condizione che lo sottragga alla sovranità di uno Stato particolare. Ciò facendo, noi provvediamo e alle vere condizioni del problema che intendiamo sciogliere e, nel tempo stesso, provvediamo alle ragioni della nostra libertà interna. Infatti, o signori, l' Italia è una nazione cattolica nella grandissima maggioranza de' suoi cittadini, e la prima condizione per la libertà d' un popolo è che la coscienza religiosa sia indipendente dal suo diritto politico.

Molte altre considerazioni sarebbe necessario l'aggiungere, ma quanto ho detto può bastare a raggiungere il mio scopo, a indicarvi cioè sommariamente il vero carattere di quella politica di conciliazione contro cui si sollevarono da taluni molti sospetti.

Questi possono essere i mezzi, quale il carattere di questa politica?

Vi è quella conciliazione, di cui gli esempii non sono difficili a trovarsi nella storia, nella quale lo Stato e la Chiesa, anche dopo un periodo di acerbe lotte, si posero d'accordo in un patto sempre funesto alla libertà, lo Stato accordando un patrocinio privilegiato, la Chiesa compromettendo, in pro degli interessi politici dello Stato, la sua alta sanzione morale.

Ebbene, o signori, la conciliazione noi la desideriamo, ma essa non può cercarsi sulla via della reazione, in alcuna rinuncia ai diritti della libertà, ai principii del progresso, ma separando le distinte ragioni della Chiesa e dello Stato, in modo ch'essa sia resa possibile in quel campo che tutti vogliamo rispettato e sicuro, dove comincia il diritto e l' inviolabile libertà della coscienza.

Signori! Il giorno in cui gli eventi ci portarono a Roma, un giusto istinto politico ha fatto comprendere agli italiani che, se molte delle antiche difficoltà della questione romana erano tolte, molte altre invece si poteva dire piuttosto, che fossero incominciate. Al momento di affrontare queste difficoltà, al limitare di quest' ultima fase che deve compiere e dare uno stabile e definitivo assetto alla nostra ricostituzione nazionale, il Governo ha voluto consultare la volontà del paese.

Il nostro programma voi lo conoscete. Esso è quello che fu costantemente sanzionato dai voti del Parlamento e della nazione.

Intendiamo fare di Roma la capitale del Regno. E a questo riguardo lasciatemi dire, malgrado quanto affermarono i giornali, che non vi fu mai nè vi poteva essere dissenso nel Ministero.

Sono 10 anni oramai che il fare o non fare di Roma la capitale, non dipende più dalla volontà di un Ministero. In certe circostanze le soluzioni intermedie sono le sole possibili e ragionevoli, ma in certe altre esse sono le meno pratiche di tutte. Se la questione della capitale non fosse risoluta, un continuo fomite di agitazioni rimarrebbe aperto in Italia, e la questione di Roma non sarebbe finita.

Portando a Roma la capitale dell' Italia, vogliamo necessariamente portarvi la libertà dell' Italia: — ma quella libertà, come l' opinione nostra in Italia l'ha sempre professata, una libertà larga, tollerante, rispettosa dei diritti di tutti; quindi del più sacro dei diritti: quello della coscienza religiosa. Non vogliamo portarvi uno spirito d' intolleranza rivoluzionaria e di sterile ostilità.

Questa libertà, lo ripeto, è una guarentigia dell' indipendenza del pontefice: ma se si volesse creare e mantenere a Roma un regime di eccezioni, il sentimento liberale del paese reagirebbe contro di esso, e ne renderebbe responsabile il pontificato. La lotta dunque continuerebbe, e invece di porre termine ad essa, come tutti desideriamo, non si farebbe che continuare e forse rendere ancora più grande l' antagonismo.

(*continua*)

Circolare Visconti-Venosta sul Concilio.

— L'*Imparzial* di Madrid pubblica la seguente circolare diplomatica:

« Firenze, 22 ottobre 1870

« La Signoria Vostra ha saputo per telegrafo che le sessioni del Concilio sono state indefinitamente sospese. La bolla apostolica, per la quale si è data contezza alla cristianità di tale determinazione di Sua Santità, allega come ragione della sospensione la mancanza di libertà che avrebbe patito il Concilio a causa del nuovo ordine di cose stabilito in Roma.

« Rispettando la decisione del Santo Padre, è mio dovere dichiarare che nulla giustifica i timori espressi nella bolla pontificia. È pubblico ed evidente che il Santo Padre ha perfetta libertà di riunire il Concilio sia in San Pietro che in qualunque altra basilica o chiesa di Roma e d' Italia che a Sua Santità piacesse scegliere. Abbiamo poi troppo rispetto verso i dignitari della Chiesa per credere che considerazioni politiche possano esercitare alcuna influenza sulle loro determinazioni. Nè ammettiamo la possibilità di esercitare influenza su così augusta assemblea, poichè crediamo che sarebbe ingiustamente giudicare il valore e la dignità de' suoi componenti di supporre che una potestà politica possa menomarne la libertà.

« Ricevete, ecc.

« VISCONTI-VENOSTA. »

LA GUERRA

— Viaggiatori provenienti da Metz fanno un quadro desolantissimo dei guasti cagionati dall'assedio ai dintorni della fortezza. Dovunque i prussiani posero piede, s'appropriarono di tutto quanto era trasportabile: bestiame bovino, cavalli, cereali, foraggi, mobiglie di valore, biancheria, matterazzi ecc.: dissero esser questo un uso di guerra e *felicissima notte*. Il Dipartimento della Mosella, dicono persone esperte, è rovinato almeno per venti anni. Le viti sono distrutte, e nulla potranno produrre per un periodo di sei anni. Tutto il vino nelle cantine tracannato dai tedeschi od involato. Dove furono combattute le terribili battaglie del 14, 16, 18, 26, 31 agosto e primo settembre, distrutte tutte le abitazioni, distrutti tutti i giardini. Le stupende *allées* dei dintorni di Metz, del pari trasfigurato al punto da non riconoscerle più. I magnifici giardini, i ridenti villaggi dei dintorni di Metz rasati al suolo. Il castello di Ladonchàmps, i castelli di Crepy, di Pouilly e di Peltre ridotti un mucchio di rovine. Ecco il tristissimo bilancio dei danni della guerra nei dintorni di Metz.

— Leggiamo nel *Movimento*:

Garibaldi ha ricevuto nuovi fucili e l' artiglieria da tanti giorni aspettata.

Il generale Michel, che avea sostituito Cambriels, è stato a sua volta surrogato da un generale Crouzat.

Le imboscate garibaldine hanno ucciso, agli avamposti verso Dignone, una quindicina di ulani.

— Secondo l'*Independance belge*, il piano dei prussiani è quello evidentemente di cimentare i francesi in varii punti della repubblica per impedire la formazione di nuovi eserciti cui l'entusiasmo popolare potrebbe dar vita. Per questo motivo essi proseguono le ostilità all'oriente e al mezzodì della Francia, nel tempo stesso che si preparano a fare uno sforzo decisivo contro Parigi. Se non dividono le forze nemiche i prussiani possono andare incontro a gravi pericoli.

È ormai accertato che fra breve Lione sarà circondata da un esercito imponente, e che le ostilità saranno spinte con tale energia da renderne inevitabile la resa prima di quella di Parigi. Essendo città meno fortificata, è probabile che i prussiani ottengano lo scopo; ma se non frappongono ostacoli alla formazione d'un nuovo esercito essi potranno essere assaliti alle spalle tanto a Lione quanto a Parigi, e la loro posizione diventerebbe in tal caso assai pericolosa. È naturale dunque attendere la notizia di gravi combattimenti all'est e al sud della Francia.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Lombardia*; — La partenza precipitata dal nostro ambasciatore presso la Corte di Vienna devesi attribuire alla gravissima notizia giunta ieri sera, che la Russia aveva dichiarato di considerarsi sciolta dal trattato del 1856.

Questa notizia, unita all'altra della nomina a marescialli nell' esercito russo dei principi Federico Guglielmo e Federico Carlo di Prussia, ha grandemente commosso i nostri circoli politici, temendosi, e non senza ragione, prossima una guerra europea.

Sarebbe follia il voler fin d' ora predire quale condotta seguirà l' Italia caso mai si avverasse una così tremenda calamità; constato per ora questi soli fatti: i Ministri della guerra e della marina ordinarono che non si concedesse alcuna licenza ai militari, ed il Ministro di marina stabilì che agli ufficiali imbarcati sulla squadra non si desse neppure una breve licenza per recarsi alle prossime elezioni di domenica ventura.

— Leggesi in una corrispondenza da Firenze:

Il Re ha espresso il desiderio di recarsi immediatamente a Roma, e dopo consultati i suoi ministri, avrebbe determinato di partire la sera del 27, per fare il suo ingresso in Roma la mattina del 28; questa premura è anche provocata dalla necessità in cui si troverà S. M. di trovarsi in Firenze per la solenne apertura della nuova Camera, che avverrà il giorno 5 dicembre.

Il cardinale Antonelli non solo protestò violentemente presso il governo italiano per l'occupazione del Quirinale, ma indirizzò una energica protesta contro quell'atto a tutte le Corti d'Europa. Contrariamente a ciò che riferiscono certi giornali, io posso assicurarvi che fino a questo punto non è giunta al nostro governo la benchè minima rimostranza riguardante l'occupazione del Quirinale. Alcuni poi asseriscono che S. M., esprimesse il suo alto malcontento pel modo violento con cui venne occupata quell'antica residenza dei Papi, e dichiarasse che non andrebbe mai ad abitarvi; ma io credo essere in grado di affermare che il Re non pronunziò parola contro l'atto del suo governo, nè manifestò in verun modo di non volere abitare il Quirinale. D'altra parte il conte di Castellengo ripartiva per Roma, ier l'altro sera, per preparare gli appartamenti del Re e suo seguito precisamente nel Quirinale.

Il ministro della R. Casa ha avuto ordine dal suo sovrano, di tener pronte le liste delle onorificenze od altre concessioni da distribuirsi fra i romani più meritevoli di premio, particolarmente nella categoria delle belle arti.

— L' on. Sella è ritornato oggi, al tocco, a Firenze. (*Opinione*).

— Si assicura (dice l' *Opinione*) che l' impressione prodotta in generale dalla nota della Russia per la denunzia del trattato di Parigi del 30 marzo 1856, sia che vi abbia disposizione nelle potenze ad accoglier la massima d' una revisione del trattato medesimo, alla quale qualche governo si era anche già mostrato inclinato.

Il governo di Pietroburgo ha dato istruzioni a' suoi rappresentanti di trattare questa quistione ne' modi più concilianti.

Roma. Scrivono da Roma al *Corriere di Milano*: Si segue a parlare della probabile partenza del Papa, e di un legno inglese aspettato a questo scopo a Civitavecchia; ma ancora non si sa che il Papa abbia ceduto alle istigazioni del partito che vorrebbe fargli mutare la prigionia nell' esilio. Si dice che il Re tarderà di qualche giorno la sua venuta. La Giunta municipale non ha preso importanti deliberazioni sulle feste per l' ingresso del Re, per lasciar libero il Municipio che uscirà dalle elezioni.

ESTERO

Austria. La *Wiener Abendpost* dichiara, in confronto alle notizie recate dai giornali, che ieri non ebbe luogo alcun Consiglio di ministri, e che è priva affatto di fondamento anche la notizia di un Consiglio militare che avrebbe avuto luogo colla compartecipazione degli Arciduchi Alberto e Guglielmo.

Prussia. Il *Monitore uff. di Berlino* pubblica una Circolare del cancelliere federale, in data dell' 8 di questo mese, diretta agli ambasciatori della confederazione germanica sul colloquio da lui avuto con Thiers.

La Circolare dice: Il fatto che uno statista della importanza ed esperienza di Thiers aveva dal gogoverno di Parigi accettati i pieni poteri, faceva sperare che sarebbero state fatte delle proposte la di cui accettazione fosse possibile. Thiers dichiarò che la Francia era pronta, assecondando il desiderio delle potenze neutrali, a trattare per un armistizio.

Malgrado le considerazioni che si opponevano alla stipulazione di un armistizio, il re, muovendo un passo verso la pace, non si oppose a questo desiderio. Bismarck offrì un armistizio di 25 o di 28 giorni sulla base dello *statu quo* militare. Bismarck propose anche di segnare con una linea di demarcazione i confini occupati dalle truppe delle due parti, come sarebbero il giorno della sottoscrizione, di sospendere per quattro settimane le ostilità e nel frattempo procedere alle elezioni e costituire la rappresentanza nazionale. Da parte francese la sospensione delle armi avrebbe avuto soltanto per risultato di rinunziare durante l' armistizio al piccolo e non giustificabile sciupio di munizione delle artiglierie dei forti.

Riguardo all'Alsazia, Bismarck dichiarò che egli non accetterebbe alcuna stipulazione la quale mettesse prima della conclusione della pace in questione il diritto di proprietà della Francia sui dipartimenti tedeschi, e che noi non ammettevamo che niun cittadino dei detti dipartimenti si presentasse come deputato alla assemblea nazionale francese.

Thiers si rifiutò e dichiarò di poter accettare l' armistizio solo nel caso che includesse la permissione di approvvigionare sufficientemente Parigi. Alla dimanda che ci fosse dato un equivalente Thiers dichiarò di non poter offrire altro, che la pronta adesione del governo Parigino a convocare colle elezioni la rappresentanza della nazione francese. Il re rimase a buon diritto sorpreso di così stravaganti pretese militari e deluso nella aspettazione destata dal trattare con Thiers. Pretese incredibili! Noi dovevamo rinunziare a tutti i frutti degli sforzi durati per due mesi ed ai vantaggi riportati, e ricondurre le cose al punto dove erano prima del blocco di Parigi. Tutto questo dimostrò di bel nuovo che a Parigi si cercano pretesti per interdire alla nazione le elezioni.

In seguito al desiderio di Bismarck, di fare un tentativo per intendersi su altre basi, Thiers ebbe il 5 novembre un colloquio coi membri del governo parigino per proporre sia un armistizio più breve sia la convocazione dei comizii elettorali senza stipulare un armistizio, nel qual caso Bismarck assicurava piena libertà a tutte quelle facilitazioni che non compromettessero la sicurezza militare. In seguito a ciò Thiers non comunicò altro che l'ordine avuto di interrompere le trattative.

Il corso delle trattative lasciò in Bismarck la convinzione che fin dal principio i presenti reggitori della Francia non pensavano sul serio di permettere che la nazione francese, rappresentata con libere elezioni si esprimesse, e tanto meno che fosse loro intenzione di conchiudere un armistizio. Essi hanno posto una condizione, della cui inaccettabilità erano convinti, unicamente per non dare un rifiuto alle potenze neutrali dalle quali essi sperano aiuto.

Inghilterra. L'opinione pubblica è a Londra molto tesa. Si ritiene che la Nota spedita a Pietroburgo dal Governo inglese fa sapere al Gabinetto russo in *termini energici*, che l' Inghilterra non abbandona la Turchia quando pure dovesse decidersi a respingere colle armi le pretese della Russia. Qui si crede che vengano prese disposizioni onde colla spedizione della flotta corazzata dar energica espressione alla sua protesta. La flotta corazzata si recherebbe in tal caso nelle acque del Levante. Un continuo scambio di dispacci ha luogo fra Londra, Vienna e Costantinopoli.

— Siamo assicurati che il gabinetto di Londra ha spedito una circolare ai suoi agenti diplomatici presso i governi che hanno sottoscritto il trattato di Parigi.

In questa circolare lord Granville chiamerebbe l' attenzione loro sui pericoli gravissimi che la denunzia della convenzione del 1856 relativa al Mar Nero farebbe correre non solo alla indipendenza della Turchia, ma altresì all' equilibrio europeo.

Il ministro inglese esprimerebbe la speranza che l' accordo dei governi, solidariamente vincolato dal trattato di Parigi, indurrà il gabinetto di Pietroburgo a desistere da una risoluzione che potrebbe essere fonte di gravissimi pericoli per l' Italia.

Russia. In questi circoli autorevoli si sostiene che la Russia si ritiene sufficientemente armata, se non in mare, certo almeno in terra, per sostenere in caso di bisogno le sue pretese colla forza. Si vuol sapere fra altre che venne rilasciato dal ministero della guerra di Pietroburgo un dispaccio segreto col quale già da 14 giorni le riserve furono richiamate ai loro reggimenti.

Turchia. Si da da Costantinopoli. Persone bene informate negano che la Nota russa si esprima in termini moderati ed assicurano al contrario che la domanda della Russia è fatta in forma categorica ed aspra.

Venne da qui notificato già alle Potenze neutrali che il Governo turco respinse del pari categoricamente quelle pretese, e che un Dispaccio circolare verrebbe già nei prossimi giorni diretto ai vari Gabinetti europei.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Nè da Cividale, nè da S. Daniele, ci annunziano ancora che si abbia fissata una candidatura. In questo secondo paese non pochi volsero la loro attenzione sopra il Sartori; il quale fu impiegato, ma lasciò volontariamente l' impiego non appena cessò per lui il bisogno di esserlo e poscia fu distinto consigliere comunale e deputato provinciale a Venezia per i suoi talenti amministrativi. Egli divise col nostro amico consigliere Facini il maggior numero dei voti nell' adunanza preparatoria di elettori a San Daniele. Ma bisogna che si decidano, e che facciano entrare anche Codroipo nella idea dell' una, o dell' altra candidatura. Non sarebbe onorevole per gli elettori il disperdere il loro voti sopra un grande numero di candidati, senza nemmeno rendersi conto del perchè eleggano piuttosto l' uno che l' altro. Lo stesso dicasi di Cividale, donde ci scrivono che, a motivo del tanto tergiversare nella scelta, potrebbe ben accadere che la setta clericale facesse riuscire sottomano qualche notoria incapacità. Doi nomi del luogo uditi pronunciare, il solo che ci sembra presentare guarentigie di capacità è il consigliere provinciale avv. Pontoni; ma a Cividale prevalgono troppo i partiti personali per fermarsi sopra qualche nome, che escluda francamente i candidati della setta, e gli inetti.

Qualche giornale del Veneto dice che il Valussi ha poca probabilità di essere rieletto. Nessuna, diciamo noi; poichè dal momento in cui i medesimi che lo invitarono a concorrere nel 1866, e lo rielessero pel 1867, gli fecero più tardi sentire che, pure onorandolo molto nel resto, non gli sapevano perdonare di essersi adoperato vivamente per la costruzione della strada pontebbana, egli dichiarò di esaurire si il proprio mandato per la sua coscienza politica, ma fece comprendere che non avrebbe più aspirato all' onore di rappresentarli. Poi, il Valussi

accettò un' altra candidatura e non aspira ad essere deputato ad ogni costo, nè a raccogliere voti in molti Collegi. Per questo rifiutò a Fabriano od ora rifiuta l'onorevole offerta di Bassano.

—

Un buon esempio ha dato l' ex-deputato Pecile. Come uomo, che studia le grandi quistioni, la cui soluzione si addomanda alla prossima Legislatura, ha compreso che non si addice in questi momenti il silenzio a chi ha avuto, o può avere l'uffizio di rappresentare il paese. Egli ha espresso in un opuscolo le sue idee sui soggetti toccati dalla relazione del Ministero al Re per le elezioni. Ha parlato della maniera di fissare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, del decentramento amministrativo e del modo di operarlo, della riforma dell' esercito, della istruzione pubblica elementare, delle quistioni che risguardano le strade ferrate e le istituzioni di credito pubblico. Egli avrà pensato: se sarò chiamato a continuare il difficile incarico di rappresentante del paese, avrò mostrato quello che penso; se altri mi surrogherà, avrò detto quello che avrei fatto nel suo posto. Se non sarò eletto, parlerò come elettore. La vita pubblica è una mutua educazione mediante la manifestazione delle idee, mediante la discussione. Chi ne ha in paese libero, deve cogliere le opportunità per esprimerle.

Non abbiamo nè il tempo, nè lo spazio per commentare oggi queste idee; ma le indichiamo agli elettori Friulani come campo sul quale chiamare coloro che aspirano all' onore di rappresentarli. Le nostre elezioni furono un po' troppo improvvisate ed affrettate, per cui scarsa è la discussione oggidì; ma l' esempio valga ad elettori e candidati per introdurre l' uso di siffatte sane discussione, le quali finiranno col prendere il posto di quella stampa schifosa, senza pensiero, di cui certuni, i quali non sanno nè pensare, nè scrivere, si servono per tentar di demolire le oneste riputazioni.

—

Riceviamo la seguente da Milano 14 Novembre:

Carissimo Valussi

Leggo nel vostro Giornale 12 corr. in una corrispondenza da Spilimbergo, buttato giù un Verzegnassi. Se alle volte fossi io (e scusate la mia poca modestia nel sospettarlo per qualche cosa di simile fatta da miei buoni amici in altre occasioni) se fossi io, vi prego pubblicare che ringrazierei di cuore gli amici — che non sono uomo da Parlamento e che non vi potrei andare anche lo fossi o tale essi mi credessero.

Perderebbero tempo e voti. Addio.

Aff. Amico
F. VERZEGNASSI

—

Riceviamo la seguente da Moggio 14 Novembre:

Dappertutto ferve la lotta per le Elezioni del 20 — eccettochè fra queste nostre valli. — Forse per indifferenza al bene del paese? Tutt' altro.

Quassù non vi può essere lotta, perchè non vi è alcuno che osi porsi candidato di fronte al Giacomelli.

E per vero chi più di lui ha soddisfatto, per quanto ad un uomo politico è permesso, ai voti ed alle speranze dei suoi Elettori? Uomini operosi, gli Elettori del Collegio di Tolmezzo si sentono soddisfatti di vedersi rappresentati da un uomo operosissimo, e che colla forza d' una volontà a tutta prova ha saputo arrivare là ove uomini d maggior ingegno non hanno potuto pervenire.

Una sola cosa noi desideriamo; e si è che per dimostrare al Giacomelli la nostra soddisfazione gli Elettori concorrano, domenica prossima numerosi all' urna.

Non dubito che quelli del Canal di Ferro specialmente si porteranno numerosi alla sezione qui in Moggio.

—

Le carte di corrispondenza saranno in breve istituite anche nel Regno. L'onorevole Ministro Gadda disse nel discorso che pronunciò al banchetto offerto recentemente dalla Società patriottica di Milano al Ministro Visconti-Venosta, che presenterà tosto il relativo progetto di legge al Parlamento.

Queste carte o cartine di corrispondenza sono un pezzo di carta come un grande viglietto, sul quale da una parte si segna l'indirizzo dell'altra si scrive quello che si vuole. La carta si getta così alla posta. È in una parola una lettera aperta per le piccole notizie e avvisi che non domandano il secreto, e *costerà 5 centesimi*. Fu prima l'Austria, poi la Svizzera e l'Inghilterra che le addottarono, con risultati eccellenti, tanto pel pubblico che ne approfitta avidamente, come per l'amministrazione delle poste.

L'istituzione sarà tanto più gradita in Italia dove la lettera costa 20 centesimi.

Fu l'ex-Deputato Pecile, che ne fece la proposta in Parlamento. Il Ministro lo invitò ad occuparsene, ed egli, col mezzo de' suoi amici e del Presidente della Camera di Commercio di Udine, potè offrire al Ministero quei ragguagli che valsero a vincere certe ritrosie che vi erano presso il Ministero. Fino dal 1° agosto 1870 l'onor. Ministro Gadda scriveva al Deputato Pecile essere disposto a presentare il relativo progetto, ciò che poscia riconfermò nel discorso suaccennato.

—

Ministero dei Lavori Pubblici. Gli elettori che nei giorni 17, 18, 19 e 20 del mese corrente si trasferiranno dall' abituale loro residenza ai rispettivi collegi elettorali, fruiranno del ribasso del 75 0[0 pel trasporto sulle ferrovie sociali del Regno, sui battelli del Lago Maggiore e del Lago di Garda, non che sui battelli a vapore che fanno il servizio postale nel Mediterraneo e dell' Adriatico pagando a parte le spese di vitto.

La concessione di tale ribasso è vincolata all' osservanza delle seguenti condizioni:

a) Che ciascun elettore presenti il certificato d'iscrizione nelle liste del collegio a cui appartiene;

b) Che accompagni tale certificato di una dichiarazione del sindaco o di altra competente Autorità (quale sarebbe il rispettivo capo d' ufficio per gl'impiegati delle pubbliche amministrazioni) che attesti avere l'elettore l'ordinario suo domicilio nel comune da cui intende partire.

Le stesse agevolezze saranno accordate pel ritorno nei giorni 20, 21, 22 e 23.

Occorrendo poi una seconda votazione nel giorno 27 dello stesso mese, gli elettori potranno nuovamente, mediante le stesse formalità, recarsi al rispettivo collegio elettorale nei giorni 24, 25, 26 e 27 e far ritorno all' ordinaria residenza nei giorni 27, 28 e 29, godendo dello stesso beneficio.

Gli elettori non potranno fare che una sola corsa d' andata ed altra di ritorno, a meno che non si verifichi il caso di una seconda votazione.

Tanto nell' andata quanto nel ritorno gli elettori non potranno fermarsi in alcuna stazione intermedia, e fermandovisi, perderanno il diritto alla prosecuzione della corsa.

(*Gazz. Ufficiale*)

—

Offerte pei feriti nella guerra franco-prussiana.

Raccolte presso la Libreria di P. Gambierasi

Importo Elenco precedente L. 95.20
Colletta del Municipio di Torreano l. 15.30.

L. 112.50

—

Il Nuovo giornale illustrato universale, n. 45, contiene: Cronaca. Una quindicina di giorni al Lago Morto — Racc. di P. Heyse (cont.) Il gen. Werder. Trasporto di feriti. Il castello di Willehmshohe. La cittadella di Sedan. Abitazione dei cercatori d'oro nell' Australia. I fucili di precisione (cont.) Corriere di Firenze — Varietà — La strategia tedesca nel 1870 (cont.). Illustri italiani. Corriere della moda. Notizie e fatti diversi. Ad Aspasia: poesia, Sciarada, rebus, logogrifo, anagramma, ghiribizzo, enigma storico.

—

Teatro Minerva. La drammatica Compagnia veneta Moro-Lin questa sera rappresenta la commedia in 3 atti, di Goldoni, *La locandiera*, che verrà seguita dalla farsa *La vittima*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre reca:

1. Un R. decreto del 6 ottobre, che approva l' annessa tabella delle modificazioni alla pianta numerica degli impiegati e degl'inservienti negli stabilimenti scientifici della Regia Università di Pavia, approvata con R. decreto del 29 gennaio 1865, N. 2262.

2. Un R. decreto del 25 settembre, con il quale lo stipendio del giardiniere capo e custode dell'orto botanico della Regia Università di Pavia è portato da L. 1,200 a L. 1,400; a quello dell'inserviente portinaio, dello stesso stabilimento, da L. 400 a L. 720, con obbligo a quest'ultimo di prestare servizio eziandio quale giardiniere.

3. Un R. decreto del 2 novembre con il quale, la giurisdizione economica, contemplata dal § 1709 del regolamento legislativo e giudiziario del 10 novembre 1834, sarà in Roma esclusivamente esercitata dai quattro uditori presso il tribunale civile e criminale della detta città.

4. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

5. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero di marina.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Nuova Roma*:

Questa mattina alla nostra Giunta venne presentato il progetto delle feste pel ricevimento del Re, redatto dalla Commissione incaricata a tal uopo.

Il progetto presentato propone l' ingresso di S. M. dalla stazione ferroviaria e stabilirebbe il seguente stradale per il quale il Re dovrebbe passare per recarsi al Quirinale: Piazzale di Termini, S. Nicola di Tolentino, Piazza Barberini, Tritone, Piazza di Spagna, via del Babbuino, Piazza del Popolo, il Corso, Piazza di Venezia, SS. Apostoli, salita delle tre Cannelle e Piazza di Montecavallo.

Questo progetto che viene da alcuni sostenuto trova viva opposizione nella maggioranza della Giunta, che vedrebbe volentieri l' ingresso di S. M. da Porta del Popolo.

All' ora in cui scriviamo ferve la discussione e non sappiamo quale decisione si sia presa.

— Ci si dice che fra le proposte per le feste messe in discussione vi sia quella d' una grande caccia che verrebbe offerta al Re ed a cui prenderebbe parte il fiore della nostra aristocrazia liberale. (Id.

— Si crede che la revisione ed incorporazione degli uomini dell' ultima leva saranno rinviate alla fine di decembre, e forse al principio di gennaio.

Fino a tale epoca nessun' altra classe sarà congedata.

— A Roma fu nominato presidente onorario della Società operaia il principe Umberto.

— La domanda fatta dal governo Russo alle potenze firmatarie del trattato di Parigi del 1856 per la modificazione di quel trattato, ha gettato lo sgomento nelle Borse d' Europa. (*Corr. Italiano.*)

— Le trattative tra l' Olanda e l' imperatore di Germania per la cessione dell' Oldemburgo continuano e si pretende anzi che sia probabile e prossimo un accordo definitivo. (Id.)

— La richiesta della Russia riguarda essenzialmente il divieto che le venne fatto di mantenere una flotta nel Mar Nero e la neutralizzazione di questo mare proclamata nel Congresso di Parigi. (Id.)

— L' annunzio del grave passo fatto dalla diplomazia russa ha determinato la necessità che il commendatore Minghetti si fosse restituito immediatamente alla sua residenza ufficiale a Vienna. (Id.)

— Nei nostri circoli si va diffondendo la notizia che le pretensioni della Russia abbiano dato motivo a pratiche attivissime per una alleanza tra l' Austria, l' Italia, l' Inghilterra, la Francia, la Spagna e la Turchia contro la Prussia e contro la Russia.

Appena occorre accennare come dicerie cosiffatte per ora non abbiano fondamento alcuno e che siamo ben lontani le mille miglia dal punto in cui una alleanza di quel genere, nelle attuali condizioni d' Europa, possa sembrare caso probabile. (Id.)

— Dispacci particolari della *Gazzetta di Trieste*

Bruxelles 14. Un telegramma da Berlino dell' *Independance* dice che la Russia dichiarò ripetutamente in via confidenziale che la neutralizzazione del Mar Nero è insostenibile. La recente dichiarazione della Russia sembra non abbia di mira che questo punto. La Russia non chiede per alcun modo la revisione della cessione territoriale. — Viaggiatori giunti in Arlon annunciano che è incominciato il bombardamento di Thionville e che la città è da ieri in fiamme.

Londra 14. Notizie da Parigi del 10 corrente annunciano che le giornaliere razioni di carne vennero stabilite a 50 gramme.

L'armata di Tann coi rinforzi viene calcolata a 70,000 uomini. Odo Russel è partito per Versailles.

Londra 14. Il *Times* mette in rilievo che tutte le grandi Potenze sottoscrissero il trattato di Parigi, e dubita dell' approvazione dell'Inghilterra all' annullamento del trattato, ma dice che l'Europa darà ascolto volonterosamente ai motivi addotti dalla Russia per un' amichevole revisione del medesimo.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 novembre.

Londra, 14. Il *Times* dubita che l' Inghilterra acconsenta alla revisione del trattato del 1856. Dice che la Germania unita non permetterà l' ingradimento della Russia.

Notizie da Parigi del 10 recano che i francesi costruirono un nuovo ridotto a Villejuif, armato di 20 cannoni di grosso calibro, e un altro ridotto fra Villejuif e Vitry con trincee simili a quelle di Sebastopoli.

Confermasi che il viadotto di Nanteuil sulla linea della ferrovia da Parigi a Soissons è crollato.

Bruxelles, 14. La notizia che la Russia ha denunziato il trattato del 1856 produsse grande sensazione.

Il gabinetto Inglese spedì a Versailles un sotto Segretario del Ministero degli esteri per domandare alla Prussia spiegazioni categoriche sulla maniera colla quale essa interpreta questo passo della Russia.

Tours, 15. Un *Memorandum* di Thiers espone alcuni incidenti della sua missione a Versailles. Dice che erasi stabilito l'accordo circa la durata dell' armistizio e la condotta dell' armata, in quel frattempo che eransi accordate le elezioni anche sui territori occupati dai tedeschi, colla restrizione che l' Alsazia e la Lorena sarebbero rappresentate da alcuni notabili designati dal Governo francese.

Le trattative fallirono sulla questione di vettovagliare Parigi. Bismark domandava come equivalente di questa concessione che si cedesse ai Prussiani una posizione militare nell' interno di Parigi, cioè uno o più forti di Parigi.

Il *Memorandum* conchiude invocando il giudizio delle Potenze sulla condotta delle due parti belligeranti e ringraziandole de' loro sforzi in favore della pace, di cui il solo governo imperiale provocò la distruzione.

ULTIMI DISPACCI

Pest, 15. I giornali discutono la denunzia del trattato fatta dalla Russia. I giornali del partito *Deak* domandano che il Governo mostrisi energico. Dicono che la monarchia difenderà la sua potenza e dignità anche colle armi. I giornali dell' opposizione sperano in una soluzione pacifica.

Londra 14. Inglese 92 5[8, italiano 55 1[8 turco 43 3[4, lombarda 13 15[16.

Marsiglia 15. Rendita francese 54.65, italiano contanti 55.50, lombarde 230.

Lione 14. Rendita francese 52.90, italiano 5525., austriache 750.

Vienna 15. Oggi, causa la festa, la Borsa è chiusa.

Berlino 15. Borsa — Austriache 205 1[2, lombarde 95 1[2, mobiliare 134 3[4, rendita italiana 54 5[8.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 15 novembre

Rend. lett. (contanti)	57.85	Prest. naz. 77.— a	76.75
den.	57.80	fine —.—	—.—
Oro lett.	21.18	Az. Tab. 674.—	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.35	d' Italia 23.50 a	—.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid.	229.50
den.	—.—	Obbligaz. in carta	440.—
Obblig. Tabacchi	465.—	Buoni	170.—
		Obbl. ecclesiastiche	77.50

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza 15 novembre
a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l' ettolitro it.l.	17.70 ad it. l.	18.80
Granoturco	» »	9.94 »	10.60
Segala	» »	12.40 »	12.90
Avena in Città	» rasato »	9.80 »	9.90
Spelta	» »	—.— »	25.15
Orzo pilato	» »	—.— »	25.32
» da pilare	» »	—.— »	12.90
Saraceno	» »	—.— »	5.55
Sorgorosso	» »	—.— »	5.55
Miglio	» »	—.— »	14.50
Lupini	» »	—.— »	9.90
Lenti al quintale o 100 chilogr.		—.— »	33.50
Fagiuoli comuni	»	15.50 »	16.50
» carnielli e schiavi	»	24.50 »	25.30
Castagne in Città	» rasato »	11.50 »	12.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Dichiarazione

Fino dal giorno 4 ottobre decorso mese il sig. Francesco Ortelli ha cessato di appartenere quale mio incaricato. Tanto porto a notizia, dichiarando da quell' epoca in poi di sconoscere ogni suo operato per mio conto.

Udine 10 novembre 1870.

Luigi Berletti.
Librajo-litografo

—

Giorgio De Marco, a ventisei anni, quando più rigogliosa scorre la vita, quando si spera e si ama — ha cessato di esistere!

Povero Giorgio!

Ricco di gioventù, di brio, d'animo leale e sincero, amico vero, delizia ed unica speranza de' vecchi genitori, tu ci fosti, lungi dalla terra natia, da morbo crudele anzi tempo rapito!

Patriota vero ed ardente, pronto a dare la vita a pro della patria, emigrò nel 1863 e come volontario nell'esercito fece la campagna del 1866 con abnegazione di sè, piuttosto unica che rara.

Roma risorta — suo più ardente voto. — Egli non dovea saperla che affranto sul letto del dolore. Egli che per la sua liberazione col sorriso sul labbro e nel cuore affrontò la morte sugli infausti campi di Mentana!

Amici dell'infelice estinto, non senza piangere rammentiamo le peregrine doti che l'animo suo adornavano!

Povero Giorgio!

Nulla di te ormai ci resta, se non la memoria, questa vivrà perenne.

San Vito al Tagliamento, 13 novembre 1870.

Gli amici.

—

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 9628 2

AVVISO

È aperto il concorso al posto di Avvocato presso la Pretura di Palma con avvertenza agli aspiranti di produrre la loro istanza corredata dai documenti entro quattro settimane dall' ultima inserzione del presente avviso.

Si pubblichi per tre volte nel *Foglio di Udine*.

Dalla R. Tribunale Prov.
Udine, 11 novembre 1870.

Il Reggente
CARRARO

Bossi

Avviso di Concorso 3

Sino a 15 dicembre 1870, viene aperto il concorso per il rimpiazzo del posto di Medico Chirurgo in questa Comune con Isola Morosini, Distretto di Gradisca Illirico, a cui va annesso un annuo emolumento di fior. 1200, V. A. B. N. pagabili in rate mensili posticipate, nonchè comoda e decente abitazione con stalla e fenile gratis, senza altra pretese della popolazione di circa 3000 anime.

I concorrenti produranno le loro suppliche a questa Podestaria comprovante, l' età, la buona condotta, politica, morale, deploma in medicina, chirurgia, e ostetricia ottenuto prima dell' anno 1866, servigi prestati, e conoscenza della lingua italiana.

Dalla Podestaria di Fiumicello
li 11 novembre 1870.

Il Podestà
B. MONTANARI

N. 4071 1

REGNO D' ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

Municipio di Paluzza

AVVISO

1. Nel giorno di lunedì 28 novembre corr. alle ore 11 ant. avrà luogo nell' Ufficio Municipale di Paluzza e sotto la presidenza della Giunta locale esperimento d' asta per lo appalto del diritto di esazione del Dazio Consumo governativo di questo Consorzio composto da tutti i Comuni dell' ex Distretto di Paluzza.

2. L' asta sarà tenuta a candela vergine giusta le norme tracciate dal Regolamento di contabilità generale 25 gennaio 1870 n. 5452.

3. La gara verrà aperta sul dato di l. 7200 canone annuo di abbuonamento convenuto dal Consorzio col Governo.

4. Ciascuna efferta dovrà cautarsi con l. 720 in Viglietti di Banca, Cartelle di rendita a listino o Bolletta del proprio Esattore.

5. L' appalto è quinquennale ed avrà principio dal giorno 1 gennaio 1871, e termine col 31 dicembre 1875.

6. L' aggiudicazione definitiva avverrà dopo spirato il termine dei fatali da fissarsi con altro avviso restando frattanto vincolato il deliberatario con la ultima migliore offerta.

7. All' atto della delibera l' appaltatore sarà obbligato di proporre alla stazione appaltante la fidejussione che intende di offrire a canzione degli obblighi derivanti dallo appalto.

8. Presso la Segreteria Municipale in fine sono fin d' ora a chiunque ostensibile nelle ore di Ufficio i Capitoli normali di appalto alla cui stretta osservanza è vincolato l' incanto e successivo Contratto.

Paluzza il 12 novembre 1870.

Il Sindaco
DANIELE ENGLARO.

Gli Assessori
C. Craighero
G. Batta De Colle

Il Segretario
Agostino Broili.

ATTI GIUDIZIARII

N. 9658 3

EDITTO

Si rende noto, che ad istanza di Leonardo Scarsini di Villacco, coll' avvocato Spangaro contro Craighero Nicolò fu Nicolò di Törl ora in Pontebba Austriaca sarà tenuto alla Camera I. di questo Ufficio dalle ore 10 ant. alle 12 merid. nei giorni 17, 24 e 31 gennaio 1871 un triplice esperimento d' asta per la vendita degl' immobili alle seguenti

Condizioni

1. I beni si vendono tutti e singoli al primo e secondo esperimento a prezzo non inferiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante all' asta dovrà depositare il decimo del valore di stima dei beni o bene ai quali vorrà aspirare esonerati dal previo deposito il solo esecutante.

3. Entro otto giorni successivi all' asta dovrà il deliberatario pagare l' importo di delibera con imputazione del fatto deposito a mani dell' avv. Spangaro, sotto comminatoria del reincanto a tutte spese del contravventore, e con imputazione per prima del fatto deposito in soddisfacimento del danno.

4. L' esecutante non assume garanzia per la proprietà e libertà dei fondi esecutati.

5. Le spese di delibera e successive stanno a carico del deliberatario, e le spese sostenute dall' esecutante, previa liquidazione saranno pagate tostamente senza attendere il giudizio d' ordine.

Immobili da vendersi
Comune censuario di Ligosullo

N. di map. 349 Casa colonica con porzione di corte al n. 350 di pert. 0.02 rend. l. 2.64 stimata l. 450.—
» 940 Coltivo da vanga di p. 0.05 rend. l. 0.07 stimato » 12.50
» 1396 Pascolo pert. 0.28 rend. l. 0.05 stimato » 57.50
» 1709 Stalle e fenile pert. 0.04 rend. l. 0.66 stimato » 75.—
» 1710 Coltivo da vanga pert. 0.40 rend. l. 0.54
» 1711 Prato pert. 0.70 r. l. 0.80 » 254.50

Totale it. l. 849.50

Si pubblichi all' albo pretoreo in Ligosullo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 4 novembre 1870.

Pel R. Pretore in permesso
Il R. Aggiunto
DEL FABRO

N. 6223 1

EDITTO

Si rende noto che ad istanza del sig. avvocato D.r Girolamo Luzzatti di qui, contro Vincenzo e Giuseppe Boaro di Gonars, ed il creditore iscritto Bosi Antonio fu Bassano di qui avrà luogo in questa Pretura dinanzi apposita Commissione nel 25 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d' asta per la vendita a qualunque prezzo dello stabile sotto descritto, ferme le condizioni III usque VI dell' Editto 4 maggio 1870 n. 2700 pubblicato nel *Giornale di Udine* ai n. 132, 134, 135 dei giorni 3, 6, 7 giugno p. p.

Descrizione del fondo da subastarsi in mappa di Gonars

al n. 2330, di pert. 7.23, rend. l. 4.15 stimato l. 291.62.

Dalla R. Pretura
Palma li 27 settembre 1870.

Il R. Pretore
ZANELLATO

Urli Canc.

N. 7176 1

EDITTO

Si rende noto all' assente Francesco Bordiga che il Co. Antigono Frangipane produsse petizione odierna pari numero in confronto di Lorenzo, Pietro Lodovico, Maria e Giovanna Bordiga, ed in confronto di esso assente per pagamento di it. l. 1278.32 in causa di altrettanta somma pagata per conto del sig. Gio. Batta Bordiga e delli suoi eredi in gravezze pubbliche sopra i fondi venduti col contratto 8 giugno 1850, che sulla stessa venne fissato pel contraddittorio il 14 dicembre p. v. e che essendo ignoto il luogo di dimora di esso assente gli venne deputato a di lui pericolo e spese in curatore l' avv. D.r Daniele Vatri onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Giud. Reg. e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Francesco Bordiga a comparire in tempo personalmente ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un' altro patrocinatore ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Palma li 2 novembre 1870.

Il R. Pretore
ZANELLATO

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.